

APPENDICE

INDUSTRIA: FORZA DI ROMA

I. Il 21 aprile dell'anno XVII — nel 2692° annuale della fondazione dell'Urbe — l'Unione provinciale fascista degli industriali di Roma divulgava col titolo « INDUSTRIA: FORZA DELL'IMPERO DI ROMA » una breve ma accurata memoria storica arricchita di belle e numerose fotografie di macchine, di attrezzi e di arnesi costruiti in metallo o ricostruiti con legno con corde e con pellami da antichi modelli figurati o da antiche descrizioni.

Quella memoria incominciava con le seguenti considerazioni:

Secondo il concetto generalmente diffuso, soltanto le risorse della agricoltura e della pastorizia hanno costituito la base economica dell'Impero Romano: Cerere e Pale, nella immaginazione comune, hanno preso il sopravvento su ogni altra divinità simboleggiante i vari settori, ai quali si applica l'attività produttiva del genere umano.

È la soave leggenda delle origini immortalate dai poeti del periodo aureo, è lo stesso mito della fondazione di Roma, così intimamente connesso coi riti e cerimonie campestri; sono i dolcissimi versi virgiliani delle Georgiche e delle Bucoliche, insieme con le idilliache liriche di Tibullo, che hanno contribuito a formare dell'attività economica dell'Urbe un quadro convenzionale e arbitrario.

La città quadrata del Palatino, designata spesso col nome bene augurante di Flora, versa dalla cornucopia dell'abbondanza tutti i più bei doni della madre Terra, frutti, fiori e spighe. Così l'hanno raffigurata gli artisti, così la vede ancora la fantasia popolare.

È già molto se, a lato di quelle antichissime solenni divinità agresti, è riuscito a farsi largo un altro nume, più alacre e vivace, lo scaltro Mercurio invocato da Trimalcione e da tutti i più famosi arricchiti dell'antichità, che solitamente iniziavano come « mercatores » la via della fortuna, e, dalla formidabile organizzazione commerciale dell'Impero, traevano i mezzi per la loro ascesa.

Manca invece, nell'Olimpo romano, un altro dio per il terzo e grande settore della produttività umana, manca anzi perfino, nel vocabolario latino, una parola per designare questa complessa e varia attività economica che è l'industria, e che, avendo meno dell'agricoltura o del

commercio colpito la fantasia degli scrittori, non ha avuto nel passato l'onore di essere tanto efficacemente tramandata alla memoria della posterità.

È così rimasto ignoto ai più il prodigioso sviluppo industriale dell'Impero Romano, degnissimo di essere posto al confronto col progresso artistico e civile allora realizzato, mirabile forza a servizio di una potenza politica, che, germogliata da una piccola ed oscura città di agricoltori e di pastori, ma estesasi, col passo celere delle legioni, in così vaste e varie contrade, doveva fatalmente evolversi anche nei suoi aspetti e riflessi economici, per far fronte alle esigenze d'un mondo sempre più perfezionato e multiforme.

Se noi spingiamo l'indagine un poco oltre la superficiale interpretazione delle antiche carte, se esaminiamo con attenzione ciò che viene alla luce dagli scavi oggi con tanto amore condotti in tutte le terre che già furono provincie dell'Impero, se consideriamo il materiale religiosamente raccolto nei musei o poniamo mente alla documentazione delle epigrafi e dei marchi di fabbrica, possiamo avere la percezione di questa grande forza operante, quasi nell'ombra, per il potenziamento dell'Impero.

In questa pagina, di letteratura e non di storia, non ci si spiega come mai una « piccola ed oscura città di agricoltori e di pastori col passo celere delle legioni »... armate di zappe, di vanghe, di forconi e di fiorite verghe pastorali... possa aver esteso il suo dominio « in vaste e varie contrade », superando il Lazio, l'Etruria e la Campania, fortemente industrializzate, e, solo *post factum*, abbia provveduto ad attrezzarsi industrialmente.

Nemmeno ci si dice come e perchè la parola *industria*, latinissima, anzi romanissima parola, registrata da tutti i dizionari latini, non possa significare « industria ».

Insomma quell'interessante pubblicazione mette bene in rilievo il fatto che le moderne industrie italiane, quando vanno a cercare nell'antichità nostra i loro titoli genealogici, trovano un « pieno » di materiali archeologici, mentre trovano un « vuoto » apparente di parole e di tradizioni letterarie ed un « vuoto » assoluto di ricostruzioni storiche ed erudite.

Per l'erudizione Roma antica deve essere agricola e pastorale, e basta. Ed anche come agricoltori non dovevano esser buoni a

nulla i Romani, perchè le famiglie plebee coltivavano solo due iugeri di terreno ($\frac{1}{2}$ ettaro), e dovevano sempre comprare grano dall'Etruria e dalla Campania.

2. Da quella pubblicazione vengono fuori due domande:

Com'è che nell'antica Roma mancano nomi di *dei* attinenti alla industria, mentre ve ne sono per l'agricoltura (Cerere), per la pastorizia (Pale), e per il commercio (Mercurio)?

Come è che nell'antica lingua romana mancano parole e testi relativi alle industrie?

Si può subito rispondere con la breve nota bibliografica messa in calce a questo articolo ed affermando che — a parte *Iuppiter* = *Zeús* = Giove = il fuoco puro degli Stoici, a parte *Volcanus* notorio nome e notorio *deus* del fuoco delle fucine, a parte *Vesta* notorio nome e notoria *dea* del fuoco riscaldatore, a parte *Mars* troppo vicino a *martulus* = martello ed *Ares* troppo vicino ad *aries* = « ariete, maglio » per poter fingere di non intenderli — tutti quanti gli *dei* dell'antichità romana indicavano proprio le diverse forze motrici della natura, le diverse forme del lavoro umano, le materie prime, gli attrezzi, le macchine, i procedimenti tecnici, le gestioni industriali, gli organi ed i rapporti finanziari giuridici e morali, che alimentano ogni lavoro associato ed organizzato, cioè ogni e qualsiasi industria.

Anche adesso Gas, Luce, Ferrovie, Posta, Ilva, Marconi, Confindustria, ecc. indicano le forze attivatrici delle tecniche, delle gestioni, dei rapporti economici, giuridici, morali; spesso anche s'identificano in determinate funzioni ed in determinate persone.

Si può inoltre rispondere che molti testi, molti vocaboli dell'antica lingua romana e delle altre primitive lingue italiane son relativi alle industrie, ma sono stati lasciati in disparte o come inutili o come intraducibili, oppure vengono interpretati erroneamente ed in tale maniera da... screditare il buon senso della lingua e degli scrittori antichi di Roma e del resto d'Italia.

3. Quanto ai testi trascurati o dimenticati, vogliamo ricordare un passo di Plinio relativo alle miniere ed alla politica mineraria della Roma più antica.

Plinio ripeteva quel passo due volte nella sua « *Naturalis historia* », per magnificare la potenza civile e militare di Roma, i cui due coefficienti, secondo lui, furono la densità demografica e le ricchezze minerarie.

Egli affermava :

L'Italia non la cede a nessun altro paese quanto alla produttività di tutti i metalli; ma questa produzione di metalli fu proibita da una vecchia decisione dei Senatori, che ordinarono di risparmiare le miniere italiane (*Italia... nullis cedit terris fertilitate omnium metallorum; sed id interdictum vetere consultu patrum Italiae parci iubentium* - PLINIO: *Nat. hist.*, 3,20 (24) 138; 33,4 (21), 78).

Per l'abbondanza del rame in Italia un nostro grande metalurgo cinquecentesco, Vannuccio Biringuccio, attestava :

Ogni intelligente e pratico investigatore di miniere dice trovarsi questa del rame in diverse region del mondo, e, fra le altre, esserne l'Italia ricchissima... lo chiamano metallo infermo... perchè lavorandolo si converte in scoria e nel fuoco facilmente si calcina e risolve (BIRINGUCCIO: *Pirotechnia*. Bologna, 1678, pagg. 37, 44).

4. Quanto ai vocaboli, che mancherebbero nella lingua romana per indicare le industrie, bisogna proprio dire che non si vogliono riconoscere, pur avendoli fra le mani, perchè già furono rimessi in circolazione, e non soltanto dagli studi indicati nella bibliografia di questo articolo.

Infatti — ad esempio — il Mommsen, il Sogliano ed il Devoto (*Gli antichi italici*, Firenze 1931, pag. 116), hanno ottimamente dimostrato che *Opici*, *Osci* significa *opifices*, cioè « operai ».

Talchè — diciamo noi — il neutro *oscum* deve significare « lavoro industriale ».

Ma, stando a Festo, *oscum* = *sacrum* e *leges oscae* = *leges sacrae*.

Talchè, concluderemo noi: *oscum* = *sacrum* = industria, ed, in conseguenza, *leges oscae* = *leges sacrae* = leggi indu-

striali, e *sacra pubblica* e *sacra privata* = industrie pubbliche e industrie private.

Infatti quando Cicerone diceva che

omnis populi Romani religio in sacra et in auspicia divisa sit

intendeva dire

tutte le obbligazioni (*religio*, da *religare*) dell'assemblea (*populi*) dei fonditori a getto (*Romani*, cfr. *Ramnes*; cfr. *ramum* = rame) si dividevano tra gli esercizi delle industrie (*in sacra*) e le ispezioni o controlli tecnici (*auspicia*, cfr. *ab-spicere*) (CICERONE: *De nat. deor.*, 3, 2, 5).

Se non bastasse, Cicerone stesso, insieme con lo stoico Perseo, discepolo di Zenone, ci attestava che

comunemente si ritenevano *dei* coloro che avevano fatto qualche grande scoperta od invenzione per cose utili alle produzioni di ciò che serve alla vita (*eos esse habitos deos a quibus magna utilitas ad vitae cultum esset inventa*) e le stesse cose utili (*utiles*) ed integratrici (*salutares*, cfr. *sollus*) si chiamavano coi vocaboli indicanti gli *dei* (*ipsasque res utiles et salutares deorum esse vocabulis nuncupatas* - CICERONE: *De nat. deor.*, 1, 15, 38).

Altrove Cicerone aggiungeva che

gli *dei* erano la forza, la reale energia di quei fenomeni (*hos esse deos... earum rerum vim*), che permeano tutto l'universo (*quae inessent in omni mundo*) e di cui fa grande uso e da cui trae molto vantaggio il genere umano (*cum magno usu et commoditate generis humani* - CICERONE: *De nat. deor.*, 2, 31, 80).

Questo per i vocaboli del tutto dimenticati come parole indicanti le industrie e le forze motrici.

5. Quanto ai vocaboli male intesi dagli interpreti moderni, posso ricordare altresì una curiosa deformazione d'una interessante notizia sull'organizzazione delle società industriali associate e riassicurate nella società superaziendale (*civitas*) *Roma*.

Si dice dagli antichi autori che *Roma* è fondata o basata (*sita est*) sopra *septem montes* ossia sul *septem-montium*.

Tutti gli antichi elenchi del *Septimontium* invece di « sette » portano « otto » nomi (1. *Palatium* - 2. *Velia* - 3. *Fagutal* - 4. *Subura* - 5. *Cermalus* - 6. *Coelius* - 7. *Oppius* - 8. *Cispius*), mentre si dice che sono *septem* e che sono *montes*.

I Romani dunque avrebbero contato « sette » quando ce ne erano « otto » ed avrebbero chiamato « *mons* » anche la *Subura*, che è adesso, come era in antico, nel fondo d'una valle.

Non saranno stati invece gli eruditi, che han corso troppo nel tradurre « *septem* » per « sette » e nel tradurre « *montes* » per « colli » o « monti »?

Bisogna ricordare che il *Septimontium* era anche in relazione con le *ag[i]ones*, con lo *ag[i]onium* e con gli *ag[i]onalia*.

Bisogna ricordare il Monte di Pietà, il Monte dei Paschi, che sono delle società bancarie; e tuttora appunto si dice « mettere a monte » per fare una società, in cui tutti i valori sono mescolati e fungibili gli uni per gli altri.

Bisogna ricordare che, sino a tutto il secolo XVIII, la parola « Monte » negli Stati Pontifici indicava i « Prestiti di Stato » e le « Società per azioni », i cui titoli si chiamavano « luoghi » (*locus, loca*) oppure « azioni » (*ag[i]ones*); bisogna ricordare « aggiotaggio », che, in realtà, significa « affare sulle azioni » ossia sulle *ag[i]ones* (cfr. Greco *αξιό* = valutare).

Delle « otto » società industriali (*montes*), sulle quali era dunque basata la soprasocietà *Roma*, « sette » erano localizzate sulle alture prossime al Tevere, ed « una » — la *Subura* — aveva invece i suoi impianti nel fondo di una valle.

Infatti la *Subura* era prossima alle *Carinae*, vale a dire ai bacini di carenaggio del primitivo porto interno di Roma, dove — dopo il prosciugamento — ci fu il Foro romano, cioè la piazza delle fonderie (*Romanum*, cfr. *Ramnes, ramum* = rame), circondata anche dalle fonderie (*tabernae*, cfr. *tabes, tabescere*) dell'argento (*argentariae*).

La *Subura* era verosimilmente la società (*mons*) che provvedeva alla calafatura delle carene (*subura*, cfr. *suburare* = riscaldare da sotto) nelle solide e numerose navi, che venivano

costrutte ed utilizzate per i trasporti della soprasocietà commerciante *Roma*.

Perchè la soprasocietà *Roma* tanto era commerciante e navigante, che imprimeva una bella prua di nave nelle sue più antiche monete e tra le sue principali forze animatrici venerava non solo il prossimo mare, domato con le corde dei remi, delle vele e degli ancoraggi (*Neptunus*), ma, al dir di Cicerone, (*De nat. Deor.*, 3.20, 52) anche i suoi fiumi incanalati e sbarrati per favorir la navigazione fluviale, cioè il Tevere (*Tiberinum*, cfr. *tibia, tubus*), l'Aniene (*Anionem*), lo Spino (*Spinonem*) ed il Nonio (*Nonium*, cfr. *Nona* = sbarramento fluviale — Ponte di Nona sulla via Prenestina, Ponte Albergo la Nona presso Orvieto, ecc.).

D'altronde non c'era affatto bisogno che le società industriali riassociate ed assicurate nella commerciante e navigante *Roma* fossero « sette » invece che « otto », come risulta dagli antichi elenchi. Bastava che fossero società (*montes*) a capitale fisso e limitato (*septem, septi-*, cfr. *sepire, sepes* = siepe), come certi tipi moderni di società industriali a capitale fisso e limitato (*limited*).

6. Gli odierni storici delle antichità, gli odierni storici del diritto, quando esaminano e ricostruiscono, ciascuno a suo modo, le tradizioni dei tempi più remoti, evitano quasi sempre di riferirsi ai termini precisi degli autori e delle epigrafi.

Nelle loro opere raramente vedete riferiti e tanto meno tradotti parola per parola i testi.

Gli autori e le epigrafi li trovate citati a pie' di pagina, e, se vi prende la curiosità di andare a riscontrarli, con vostra grande sorpresa troverete che anche gli storici più seri e più accreditati si appellano talora a testi, i quali non dicono affatto quello che si pretende di averci letto.

Basterà un esempio, tratto da una pregevole opera del compianto Ettore De Ruggiero, apprezzatissimo docente di Antichità greche e romane nell'Università di Roma.

Nei tempi più antichi, quando... ancora non erano sorte le grandi società di appaltatori (*publicani*), il modo più comune per provvedere a tali lavori [pubblici] era quello della prestazione d'opera per un certo numero di giorni, a cui i cittadini... eran soggetti.

E *moenia* o *munia* si chiamò questa specie di onere personale, in quanto che ad esso si era obbligati principalmente per la costruzione delle mura e delle fortificazioni in genere (DE RUGGIERO: *Lo Stato e le opere pubbliche in Roma antica*. Torino, 1925, pag. 168).

I passi di Festo e di Paolo Diacono, a cui il De Ruggiero rimanda nella nota (FESTO, p. 144, 151), non dicono affatto che si trattava di prestazioni di servizi di fatica per opere di fortificazioni o per altre opere pubbliche. Quei passi sono espliciti nel dichiarare che *moenia* o *munia* significavano *officia* (*Moenia... significant... officia - Munus significat officium, cum dicitur quis munere fungi*).

Nessuno potrà dividere *moenia* = *munia* = *officia* da... *officina* latino, del tutto corrispondente al nostro « officina ».

Si trattava dunque di impegni di lavoro nelle officine; impegni presi per contratti d'appalto, come i successivi *munera*.

7. In tutti i dizionari scolastici attualmente in uso si indica per la parola *fastus* o *festus* il significato di giorno di festa, di riposo e per la parola *nefastus* il significato di giorno in cui nulla doveva farsi, perchè di cattivo augurio.

Leggendo — col sussidio di quei dizionari — la notizia data da Tito Livio che il Re Numa, sistemando il Calendario, ne spartì i giorni tra *fasti* e *nefasti*, si dovrebbe tirar la conclusione che, secondo Numa, i Romani non dovevano lavorar mai: non nei giorni *fasti*, perchè erano giorni festivi e di riposo, non nei giorni *nefasti*, perchè erano giorni di cattivo augurio.

I Romani avrebbero dunque costruito la loro potenza... facendo l'arte di Michelaccio: mangia e dormi, dormi e mangia! E chi li manteneva in quell'epoca della cuccagna?

Pigliate invece il vecchio dizionario latino del Pasini, o quello più recente del Vallauri, che non subì sempre le influenze dei mo-

derni filologi stranieri, e troverete che le parole *fasti dies* significano giornate di lavoro e che le parole *nefasti dies* significano giorni nei quali non si lavora, giorni festivi.

Allora — ridiventati ragionevoli — vedrete che nel Calendario romano, nei *Fasti* o cose da farsi, i giorni che Numa aveva chiamati *fasti* o *festi* erano 304, cioè complessivamente dieci mesi, proprio i 304 giorni, i dieci mesi, che la tradizione attribuiva al Calendario di Romolo.

Vedrete che erano 61 i giorni *nefasti*, cioè quelli nei quali era proibito di lavorare, cioè, presso a poco, tanti giorni di riposo quanti, tra Domeniche ed altre feste comandate, erano fissati negli Statuti dei nostri Comuni medioevali e quanti ancora adesso se ne fruiscono nel giro annuo dei nostri quotidiani lavori.

Certamente nemmeno nelle età primitive di Roma gli industriali non segnavano affatto nei loro registri di amministrazione le 61 giornate di riposo, che non venivano retribuite e ne risultava appunto un Calendario di sole 304 giornate lavorative, tante quante la tradizione ne attribuiva al Calendario di Romolo.

8. Noi, nelle nostre ricerche e nelle nostre interpretazioni, seguiamo un altro sistema.

Già ne demmo parecchi saggi e lo enunciammo in una memoria intitolata « LA LOGICA DEL LAVORO NELL'ANTICHITÀ - REVISIONE DEL MATERIALISMO STORICO ».

Applicando il nostro sistema, noi teniamo in gran conto la documentazione topografica e toponomastica, la documentazione monumentale ed archeologica, la critica filologica e linguistica, la comparazione sistematica più con costumanze medioevali e moderne dei nostri paesi e delle nostre città che con modi di vivere e di agire di altre razze e di altre lontane regioni.

E, preso in esame un antico testo, cerchiamo di leggervi — in connessione con altri testi e con altre memorie — delle notizie realistiche e ragionevoli, attraverso una minuziosa valutazione

ed una scrupolosa interpretazione delle singole parole e di tutto il contesto.

Per dare un saggio del nostro sistema interpretativo e dei risultati che se ne ottengono per la realistica ricostruzione delle antiche attività sociali ed economiche, prendiamo in esame due testi classici.

Il primo sarà un distico di Properzio, relativo al 21 aprile del 753 av. Cristo, alla giornata della fondazione di Roma, relativo cioè ad un tempo in cui gli eruditi delle antichità ammettono che presso le rive del Tevere vi fossero soltanto pastori ed agricoltori, mentre non vogliono riconoscere affatto che, nei centri abitati già sin d'allora esistenti, vi fossero in predominio artigiani ed industriali, documentati del resto dai materiali archeologici di quelle remotissime età.

Il secondo testo sarà una strofa di Orazio, relativa alla età di Augusto, quando cioè nessun erudito si azzarda di negare che in Roma vi fosse dell'attrezzatissima industria, come del resto documenta, in maniera egregia, l'opuscolo da noi citato al principio di questo articolo: « INDUSTRIA: FORZA DELL'IMPERO DI ROMA ».

9. Properzio (5, 4, 73-74) dice:

*Urbi festus erat, dixere Palilia patres,
hic primus coepit moenibus esse dies.*

Secondo la comune interpretazione:

Per la città (*urbi*) era giorno di festa (*festus erat*); i padri, i senatori, gli antenati (*patres*) lo chiamarono « *Palilia* », e questo primo giorno (*hic primus dies*) cominciò (*coepit*) a decorrere (*esse*) entro le mura (*moenibus*) [...costrutte tutte in quella sola giornata?!...].

Secondo la nuova interpretazione:

Per il centro degli stabilimenti riuniti (*urbi*, da *orbis*) era un giorno di lavoro (*festus erat*); i padroni (*patres*) avevano detto alle gare di appalto (*patres dixere palilia*, dal Greco « *pale* » = gara d'appalto, donde « *palestra* »), e quello cominciò ad essere il primo giorno (*hic primus coepit esse dies*) per gli obblighi contrattuali di lavoro (*moenibus* da *moenia*, *munia*).

Non aggiungiamo commenti; ognuno può giudicare da sé quale delle due versioni sia più soddisfacente per la grammatica, per la sintassi, per la logica e per il buon senso.

Nel complesso delle altre tradizioni relative alla fondazione di *Roma* (è impossibile riferirle in un breve articolo; ma son già tutte interpretate realisticamente secondo questo sistema) il distico properziano rappresenta un bel tocco di colore entro l'assieme di un organico quadro.

Roma dunque, come una qualunque impresa industriale, incominciò a contare i suoi giorni di lavoro ed i suoi anni di esercizio dalla data del 21 aprile, dalla data del primo contratto di appalto (*Palilia*) delle sue lavorazioni.

Preferiremmo forse credere che, ad ogni 21 aprile, i pastori salterellassero, da scimmie, attraverso fuochi di paglia (così gli eruditi interpretano *Palilia*, come se volessero spiegar la parola con la *palea* o paglia dei fuochi di quella giornata) e vorremmo credere che quegli scimmioni fossero nello stesso tempo tanto intelligenti da fissar per punto di partenza del loro *annus civilis* quel buffonesco salto attraverso la paglia ardente?

Bisogna invece ritenere che nei *Palilia*, cioè nelle primitive gare di appalto — tutte, come adesso, a base di offerte che « saltavano » le une sopra le altre — il fuoco di paglia, oppure la candela accesa (che poi si ritroverà nei *lumina accensa* e nei *cerei* dei *Saturnalia*), indicavano, col loro sollecito spegnersi, colui che, tra i gareggianti, era riuscito aggiudicatario per aver fatto il prezzo, il « salto del prezzo », più alto, prima che la fiamma si fosse estinta.

10. La strofe di Orazio è nell'*Ode* (*Carmina*, 4, 5, 16-20) con la quale il poeta invocava il ritorno di Augusto dall'oltremare, mostrandogli come allora l'Italia godeva la piena prosperità della pace (13-14 av. Cr.).

Chi vuol fare il quadro del generale benessere in un qualunque paese mostra:

- 1) che la pastorizia è tranquilla e sicura;
- 2) che l'agricoltura è ben nutrita nelle campagne;
- 3) che l'industria è ben nutrita nelle sue produzioni;
- 4) che il commercio e la connessa navigazione corrono veloci per i mari pacificati;
- 5) che il fido bancario, mercantile ed industriale non dà luogo ad accuse di frodi.

Orazio invece, secondo i filologi, costruisce anche egli un quadro di questo genere... dimenticandosi però dell'industria, che, stando alla documentazione dell'opuscolo «INDUSTRIA: FORZA DELL'IMPERO DI ROMA», al tempo di Augusto era floridissima.

La strofe incriminata è questa qui appresso; noi vi mettiamo, a fianco di ogni verso, la materia del verso stesso, secondo la comune interpretazione.

- 1) PASTORIZIA - *Tutus bos etenim rura perambulat*;
- 2) AGRICOLTURA - *Nutrit rura Ceres almaque Faustitas*;
- 3) INDUSTRIA ?
- 4) COMMERCIO - *Pacatum volitant per mare navitae*;
- 5) BANCA E FIDO - *Culpari metuit fides*.

Si son mai domandati i filologi e gli storici che cosa precisamente significavano la notissima *alma Roma* e la *alma fides* di Cicerone e la *alma faustitas* di Orazio?

Si crede comunemente che *alma* sia sempre e soltanto un aggettivo poetico e retorico, che significa «alma (?!), santa, chiara, bella...». Solo talvolta qualcuno ci vede un concetto di conforto, di ristoro, di nutritivo, perchè si ricorda che viene dal verbo «alere».

Bisognerebbe che facessero un passo ancora e si accorgessero che *alere* fondamentalmente significa «produrre».

Perchè non si è voluto mai pensare che *alma Roma* può significare «Roma produttiva», «Roma fortemente industrializzata»?

Perchè non si è voluto mai pensare che *alma fides* può significare «il produttivo fido bancario o mercantile o industriale»?

Perchè non si è voluto mai pensare che nel verso oraziano *alma* può essere un accusativo neutro plurale retto da un sottinteso *nutrit* invece che un aggettivo femminile singolare, accordato con quella *faustitas*, che i commentatori antichi e moderni identificano con *felicitas*?

Perchè non si è voluto mai pensare che *faustitas* e *felicitas* — per vie che qui non è il luogo di segnalare — ambedue significavano il mezzo per cui si ottiene la buona produttività industriale e specialmente metallurgica?

Dopo questa requisitoria — magari un po' retorica e troppo lunga, ma giustificata da un legittimo sdegno — possiamo tradurre la strofa oraziana secondo la «logica del lavoro»:

- 1) PASTORIZIA - Infatti il bove pascola sicuro per i campi (*Tutus bos etenim rura perambulat*);
- 2) AGRICOLTURA - La produzione dei cereali (*Ceres*) alimenta fruttifere (*nutrit*) campagne (*rura*);
- 3) INDUSTRIA - La lavorazione industriale (*Faustitas* [o *felicitas*]) alimenta fruttiferi [*nutrit*] prodotti industriali (*alma*);
- 4) COMMERCIO - I mercanti-navigatori (*navitae*) vanno veloci (*volitant*) per il mare, che ora è in piena pace (*pacatum per mare*);
- 5) BANCA E FIDO - Il fido bancario, mercantile ed industriale (*fides*) non dà luogo ad accuse di frodi (*culpari metuit*).

Questa è veramente la *pax romana*, che dona alla società tutti gli elementi d'una completa ed agile economia, nel perenne intercambio dei suoi diversi fattori.

La terra fornisce — con la pastorizia e con l'agricoltura — i mezzi indispensabili alla vita quotidiana, l'industria stimola ed organizza ogni specie di produzione, mentre il commercio ed il credito la fiancheggiano ininterrottamente nella sua continua opera avvivatrice.

NOTA BIBLIOGRAFICA

PERALI: *De fabrilibus, industriis et mercatoris originibus Urbis* (Roma, Federaz. Artigiana, 1982). Con prefazione di V. Buronzo.
 — *Vestigia dell'antico artigianato nelle regioni dell'Egeo e dell'Italia* (in «Problemi dell'Artigianato», Roma, Federz. Artigiana, 1988-2. ediz., Roma, «Il Nuovo Stato», 1984).

- *La logica del lavoro nell'antichità - Revisione del materialismo storico* (in «Il Nuovo Stato», giugno e luglio 1933 - 2. ediz., Roma, «Il Nuovo Stato», 1934). Con prefazione di G. Pighetti.
- *Gli Etruschi e la lavorazione della canapa* (in «La canapa», Consorzio industriale canapieri, Roma, ottobre 1935).
- *Le origini di Roma e gl'incunabili dell'Impero* (in «Il Nuovo Stato», febbraio, marzo, aprile, maggio, giugno, settembre 1935; gennaio, marzo, aprile, giugno 1936).
- *Economia, diritto e morale nell'antica Roma* (in «Rivista ital. di Scienze Economiche», agosto 1936).
- *Le origini della civiltà nel Mediterraneo* (in «Rassegna Nazionale», dicembre 1936, gennaio 1937; 2a ediz., Roma «Rassegna Nazionale», 1937).
- *Ricerche sugli ordinamenti economici e corporativi nell'antichità* - Riassunto delle lezioni tenute nell'anno 1936-1937 presso la Cattedra di Economia Politica corporativa, nella Facoltà di Scienze Politiche della R. Università di Roma (Roma, Pioda, 1937).
- *Ricerche sugli ordinamenti economici e corporativi nell'antica Roma* (in «Rivista Italiana di Scienze Economiche»; novembre 1937).
- *Calendario per il 1939 con la ricostruzione dei FASTI ossia dei lavori e degli affari dell'industria, dell'agricoltura, del commercio e della banca nella Roma primitiva*: (Roma, «Assicurazioni d'Italia», 1939).
- *Introduzione ai quattro volumi «Associazioni giovanili e feste antiche» di G. C. Pola Palletti-Villafalletto* (Milano, Bocca, 1939).

* * *

Intorno a questi studi si vedano i più recenti giudizi:

- MOSTRA AUTARCHICA DEL MINERALE ITALIANO - GIUNTA DEI MINERALI FERROSI: *Miniere e ferro dell'Elba dai tempi etruschi ai nostri giorni*. Roma, 1938, pagg. 20, 23, 24, 31 [Favorevole].
- COLONNA DI CESARÒ: *Il «mistero» delle origini di Roma*. Milano, «La Prora», 1938, pagg. 86-89 [Contrario].
- SCALIGERO: *La razza di Roma*. Tivoli, Mantero, 1939, pagg. 66-67 [Favorevole].
- PROSPERETTI: *Il lavoro fondamento della Società* (in «Rivista del lavoro», Confederazione dei Lavoratori dell'Industria. Roma, luglio 1939, pagg. 36-41) [Favorevole].
- TESTA PICCOLOMINI: *Le scoperte del prof. Pericle Perali* (in «Fiamma italiana», Milano, luglio-agosto 1939) [Favorevole].
- FERMI: *La logica del lavoro* (in «Gerarchia», settembre 1939, pagg. 649-653) [Favorevole].
- COMEZ: *Recensioni degli articoli del Prosperetti e del Fermi*, in «Laniera», Roma, novembre 1939, pag. 728 [Favorevole].

